

in materia che consentano finalmente una reale politica di difesa del suolo e permettano di combattere l'attuale incuria nella gestione idrogeologica;

se non si ritenga irrimandabile una seria lotta contro l'abusivismo in un Paese in cui migliaia di comuni, nonostante il ripetersi di questi eventi, non hanno piani regolatori né tantomeno hanno predisposto una qualsivoglia pianificazione territoriale;

se non si ritenga ormai indispensabile predisporre un piano nazionale con il relativo impegno economico che punti, preventivamente, alla tutela del territorio e dei suoi abitanti affinché, per quanto possibile, si provi ad evitare questi disastri in futuro.
(3-02308)

(11 maggio 1998).

GRIMALDI, BRUNETTI, DE CESARIS e GALDELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il 5 maggio 1998 violenti nubifragi hanno colpito le zone di Salerno, Caserta ed Avellino;

il primo bilancio è drammatico in quanto intere frazioni sono state travolte e cancellate dal fango;

il disastro avvenuto nelle province di Salerno, Caserta ed Avellino è solo l'ultimo di una serie impressionante di catastrofi avvenute negli ultimi 70 anni;

il dissesto idrogeologico esistente nella Regione Campania è ampiamente documentato dal progetto «Aree vulnerate italiane per alluvioni e frane», redatto dal ministero dell'ambiente;

il presidente della Regione Campania dottor Rastrelli, è il Commissario straordinario agli interventi per il risanamento del territorio, ma si constata che finora gli interventi non hanno arginato il dilatarsi dei fenomeni;

a causa di questo disastro numerose persone hanno perso la vita o risultano disperse, e notevoli sono i danni riportati alle cose;

appare improrogabile il passaggio dalla fase del monitoraggio a quella degli investimenti e degli interventi concreti ed efficaci per il risanamento del dissesto idrogeologico presente in Campania —:

quale sia la reale portata del nubifragio e delle alluvioni che hanno interessato le province di Salerno, Caserta ed Avellino;

se fossero state effettuate opere di risanamento del degrado idrogeologico nelle province interessate e, in caso affermativo, per quale motivo queste non abbiano evitato il ripetersi dell'ennesima catastrofe;

quali iniziative siano state intraprese o si intendano intraprendere nell'immediato per assicurare soccorsi adeguati all'entità del dramma;

quali iniziative si intendano intraprendere per arginare definitivamente i fenomeni di degrado e dissesto idrogeologico nella regione Campania e se non intendano verificare l'attuazione di tali iniziative.
(3-02309)

(11 maggio 1998).

FINI, TATARELLA, ALBONI, ALEMANNO, ALOI, AMORUSO, ANEDDA, ARMANI, ARMAROLI, ASCIERTO, BENEDETTI VALENTINI, BERSELLI, BOCCHINO, BONO, BUONTEMPO, BUTTI, CARDIELLO, CARLESI, NUCCIO CARRARA, CARUSO, COLA, COLUCCI, CONTENTO, CONTI, CUSCUNÀ, DEL MASTRO DELLE VEDOVE, FEI, FINO, FIORI, FOTI, FRAGALÀ, FRANZ, GALEAZZI, GASPARRI, ALBERTO GIORGETTI, GISSI, GRAMAZIO, IACOBELLIS, LANDI, LANDOLFI, LA RUSSA, LO PORTO, LOPRESTI, LOSURDO, MALGIERI, MANTOVANO, MANZONI, MARENGO, MARINO, MARTINAT, MARTINI, MATTEOLI, MAZZOCCHI, MENIA, MESSA, MIGLIORI, MI-

TOLO, MORSELLI, MUSSOLINI, NANIA, NAPOLI, NERI, OZZA, CARLO PACE, GIOVANNI PACE, PAGLIUZZI, PAMPO, PAOLONE, ANTONIO PEPE, PEZZOLI, POLI BORTONE, POLIZZI, PORCU, PROIETTI, RALLO, RASI, RICCIO, ANTONIO RIZZO, SAVARESE, SELVA, SIMONE, SOSPIRI, STORACE, TOSOLINI, TRANTINO, TREMAGLIA, TRINGALI, URSO, VALENSISE, ZACCHEO e ZACCHERA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

decine sono le vittime ed i dispersi, e circa duemila gli sfollati, del devastante fenomeno franoso che ha interessato la Campania;

siamo certamente di fronte ad una tragedia annunciata, considerato che era ed è noto lo stato di dissesto idrogeologico del territorio campano, mai affrontato dal Governo nazionale con un adeguato impegno. Secondo i dati delle associazioni ambientaliste, circa il 24 per cento del territorio regionale è a rischio di frane e smottamenti. Ad esempio, il bacino del fiume Sarno, una delle zone più colpite dal disastro, è interessato da almeno un'alluvione all'anno e mai alcuna seria iniziativa è stata intrapresa per prevenirne i rischi;

tra le cause principali del disastro vanno annoverati certamente l'abusivismo edilizio, che da decenni violenta e stravolge il territorio in assenza di un'adeguata attività di contrasto delle autorità competenti, e gli incendi boschivi (solo nel 1996 se ne sono contati 1.579);

sulla scorta di fenomeni analoghi verificatisi nel 1996, la regione Campania aveva sollecitato al Governo un intervento straordinario, al fine di fronteggiare il rischio di possibili frane attraverso lo studio di un progetto di riassetto idrogeologico del territorio;

il Governo nazionale, non ritenendo meritevole di accoglimento le sollecitazioni di finanza aggiuntiva in favore della re-

gione Campania, decise di attribuire, con OPCM n.2499 del 25 gennaio 1997, al presidente della giunta regionale i poteri di Commissario per l'emergenza idrogeologica, destinandogli parte dei fondi che il CIPE aveva già messo a disposizione della regione Campania per altre finalità. Tali risorse, pari a 53 miliardi di lire, in realtà non sono mai arrivate nelle casse della regione, che pertanto è stata costretta finora ad intervenire solo con fondi del proprio bilancio —:

per quali motivi, nonostante l'evidente rischio di frane che aveva indotto alla nomina di un Commissario straordinario, il Governo non abbia ritenuto opportuno destinare alla Campania risorse aggiuntive per fronteggiare adeguatamente il fenomeno;

per quali motivi la regione Campania non abbia potuto fruire neppure della esigua somma di 53 miliardi di lire, di cui alla delibera CIPE del 18 dicembre 1996;

quali iniziative intendano intraprendere, di concerto con la regione Campania, per interventi urgenti ed organici atti volti ad affrontare l'attuale emergenza nonché a prevenire il reiterarsi di simili drammatici eventi. (3-02310)

(11 maggio 1998).

MANZIONE. — *Al Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

l'area compresa tra i comuni di Bracigliano, Sarno, Mercato S. Severino e Siano è risultata particolarmente colpita dall'alluvione del 4 e 5 maggio 1998 che ha provocato decine di vittime e numerosissimi dispersi nelle province campane insieme alla gravissima distruzione delle attività agricole e commerciali;

i comuni compresi in tale quadrilatero hanno pagato un tributo altissimo di vite umane per una sottovalutazione del

l'evento atmosferico che si è trasformato in catastrofe con costi umani, economici elevatissimi —:

quando sia stato dato l'allarme alle popolazioni;

come si siano attivati i sindaci dei comuni interessati;

in quale considerazione siano stati tenuti gli appelli dei sindaci;

quali siano le valutazioni del Ministro interrogato sul funzionamento del dispositivo di prevenzione e di soccorso della protezione civile;

quali iniziative si intendano assumere per l'accertamento di eventuali responsabilità nella tragedia che ha colpito la popolazione campana. (3-02311)

(11 maggio 1998).

MANZIONE e NOCERA. — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

dopo il disastro provocato dall'alluvione in Campania, secondo notizie di stampa, è emersa la vicenda della mancata erogazione di fondi alla regione Campania per fronteggiare il dissesto idrogeologico del territorio —:

a quanto ammontino le risorse finanziarie impegnate destinate alla regione Campania per progetti finalizzati alla difesa del suolo nelle aree interessate dalla sciagura;

per quali ragioni non siano stati erogati i fondi per la difesa del suolo e a chi possano essere fatte risalire eventuali responsabilità sia nella mancata erogazione che nell'utilizzo di fondi destinati ad interventi prioritari come possono essere considerati quelli di prevenzione delle calamità naturali. (3-02312)

(11 maggio 1998).

LA MALFA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

quale sia la situazione delle aree della Campania colpite da questo ultimo evento calamitoso e quali stime il Governo faccia dei danni;

se il Governo non ritenga di dover disporre che una commissione autorevole accerti se vi siano responsabilità dagli organi dello Stato a tutti i livelli in questa catastrofe umana ed economica;

quali siano gli interventi che il Governo intende effettuare per affrontare l'attuale emergenza in una prospettiva che non si limiti a provvedimenti tampone ma che si collochi in un'ottica di prevenzione e di risanamento di un territorio, come quello campano, sottoposto ormai da troppo tempo a un irresponsabile saccheggio e alla colpevole incuria. (3-02313)

(11 maggio 1998).

MALAVENDA. — *Al Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

la catastrofe che ha colpito nei giorni scorsi la Campania, nell'agro nocerino-sarnese/Valle di Lauro, non è stata causata da un evento meteorologico di eccezionale intensità, trattandosi di una precipitazione di poco oltre 100 millimetri di pioggia;

la gravità dei danni subiti innanzitutto dalla popolazione, con centinaia di morti ed estreme sofferenze, è da addebitarsi esclusivamente al plateale, illegittimo ed intensivo sfruttamento privato del territorio, ai disboscamenti selvaggi, ed all'abusivismo edilizio quasi sempre cononato e/o « legalmente » sanato, nonché all'apertura di cave abusive nella parte montana;

la catastrofe è avvenuta a fronte di un banale evento climatico le cui dimensioni corrispondono appena alla quarta parte

delle precipitazioni ben più consistenti che interessarono il salernitano nel 1954 e che, se dovessero ripetersi (e ciò prima o poi certamente accadrà), causerebbero certamente migliaia e migliaia di morti in un territorio ormai di gran lunga più devastato rispetto all'epoca;

la latitanza del presidente della Regione, nominato commissario straordinario per le frane dopo il luttuoso evento di Pozzano del gennaio 1997, con i soldi stanziati e mai pervenuti, è senz'altro condannabile e va, possibilmente, perseguita; ma, tanto definito, non va consentito che tali fatti possano essere adoperati ad esclusivo pretesto per deviare l'attenzione dai veri e colpevoli limiti di risorse non spese e, se spese, spese a dir poco male, per la incapacità politica e pratica di strutture speciali ed improvvisate, e di conseguenza inadatte ad affrontare i complessi problemi connessi ad una utile tutela dei cittadini e ad una efficace gestione del territorio;

l'insediamento dell'Autorità di bacino del Sarno, da tempo previsto dalla legge n. 183 del 1989, non è ancora stato attuato —:

quali siano i motivi e le cause della mancata tutela dell'incolumità e della vita dei cittadini, nonché i motivi della oggettiva latitanza istituzionale e del conseguente mancato controllo rispetto allo scempio territoriale che ha determinato questa prevedibilissima catastrofe;

quali interventi urgenti e concreti intenda immediatamente attuare per la tutela, almeno materiale, dei cittadini danneggiati, e per realizzare il risarcimento dei danni materiali subiti dai cittadini colpiti;

come intenda assicurare l'esistenza e la funzionalità di strutture preventive con la necessaria capacità tecnica e le conseguenti e necessarie dotazioni per realizzare finalmente quella corretta pianificazione territoriale atta a scongiurare definitivamente la grave esposizione al rischio delle popolazioni interessate. (3-02314)

(11 maggio 1998).

MARTUSCIELLO, RUSSO, DI COMITE, MAROTTA, CESARO, COSENTINO e RIVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il 5 maggio 1998 in una vasta area della Campania si è verificato un evento calamitoso di drammatiche dimensioni;

è opportuno sottrarsi subito al bailamme di dubbio gusto di accuse o scariabarile che non fanno onore a chi, senza pietà e senza dignità, strumentalizza lutti e drammi per conseguire risultati politici;

a tutt'ora non si conosce l'esatto numero di vittime essendo ancora alto il numero dei dispersi;

non pare sia stata particolarmente rilevante, e sicuramente non eccezionale, la quantità di acqua piovana caduta nel periodo antecedente i fatti;

pare non siano sufficienti o addirittura esistenti i sensori-radar collegati in rete;

numerosi amministratori locali dei comuni direttamente interessati hanno lamentato un grave iniziale ritardo nell'attivazione delle procedure e dei meccanismi di soccorso;

ancora a distanza di 48 ore dall'evento si registrava una carenza di personale, badili e macchine per il movimento terra utili alla rimozione di fango e melma;

i danni potrebbero ammontare a cifre nell'ordine di centinaia di miliardi;

negli ultimi 50 anni l'ammontare complessivo di danno da disastri e calamità ha superato largamente i 200.000 miliardi;

la mancata difesa del suolo, l'abusivismo edilizio ed un consumo di cemento *pro capite* tra i più alti d'Europa, accanto ad una condizione cronica di dissesto idrologico, hanno determinato una facilitazione induttiva nell'evento calamitoso;

l'area colpita rappresenta un tipico spaccato di urbanizzazione selvaggia in centri agricoli espansi verso i monti;

solo in marzo scorso il Governo ha reso esecutivo e trasferito un finanziamento al commissariato straordinario-presidente regione Campania di circa 53 miliardi utili, ma sicuramente insufficienti, per prevenire eventuali ulteriori elementi calamitosi;

gli enti locali e la regione hanno a più riprese inoltrato richieste per ottenere finanziamenti straordinari;

negli ultimi 70 anni la Campania è la regione d'Italia nella quale si sono registrati il maggior numero di eventi franosi e smottamenti di tutto il territorio nazionale (631 circa un quarto del totale);

il 1997 è stato un anno funestato da centinaia di eventi tragici: 10 gennaio: Pozzano, Castellammare, Vico Equense, 4 morti e 22 feriti; 10 gennaio: sull'autostrada NA-SA un automobilista viene investito senza scampo in pieno da una frana; 27 novembre: Torre Annunziata, 3 operai vengono travolti da uno smottamento di un enorme muro di cinta; 22 dicembre: Lettere, 4 sono le vittime del crollo di un grande muro;

diventa quindi essenziale un corretto ed equilibrato uso del territorio in funzione di una compiuta programmazione che tenga in gran conto i danni provocati dalla mano dell'uomo talora attiva ed abusiva, talaltra omissiva;

da più parti si sostiene che se vi fosse stato un sistema di controlli in tempo reale e di misurazione integrata dei dati pluviometrici, igrometrici e di smottamenti, si sarebbero potuti evitare molte vittime ed i tanti danni;

a tutt'oggi le attività di coordinamento delle unità di protezione civile (COM) a più riprese confliggono e balbettano ingenerando grande tensione e sfiducia nelle istituzioni e nella loro credibilità;

si è perso del tutto la cultura della tutela e cura del bosco e del sottobosco;

una serie di atti vandalici e scellerati interventi centralisti realizzati a seguito della ricostruzione post-sismica dell'80, hanno determinato grave nocumento per l'equilibrio idrologico dell'area, cementificando chilometri e chilometri di letto dei regi laghi;

mai fu approvato da parte del Governo nazionale un intervento straordinario che la regione aveva sollecitato per fronteggiare il rischio di possibili frane, attraverso lo studio articolato e compiuto di un progetto di riassetto idro-geologico del territorio;

a tutt'oggi è ignoto il numero certo dei dispersi, in una sarabanda di confusione ed approssimazione dove regna sovrana l'incertezza, l'ignoranza, e talvolta l'incompetenza —:

dopo quanti minuti dall'evento calamitoso si sia levato in volo il primo elicottero della protezione civile;

dopo quanti minuti sia giunto *in loco* il primo mezzo della protezione civile;

dopo quanti minuti sia giunta la prima unità militare;

dopo quanti minuti sia giunta la prima ambulanza;

dopo quanti minuti il centro operativo abbia appreso la notizia dei primi tragici lutti;

dopo quante ore il centro operativo della protezione civile abbia percepito che si trattava di un evento a dimensione epocale;

se risulti vero che il Mezzogiorno del Paese non è assolutamente dotato di una rete collegata di igrometri, pluviometri e radar;

se risulti vero che taluni sindaci avevano lanciato l'allarme inascoltati con 24 ore di anticipo rispetto all'evento calamitoso;

quali iniziative urgenti il Governo intenda assumere per proteggere quei territori e la loro popolazione da nuovi, eventuali, quanto probabili eventi calamitosi;

quali iniziative il Governo intenda assumere per dare piena attuazione alle leggi che tutelano l'ambiente e il territorio;

quali e quante risorse il Governo intenda destinare per interventi mirati, tesi, in un piano nazionale, ad invertire la tendenza dei disastri nei confronti del territorio e dell'ambiente, con particolare attenzione al rischio idrogeologico;

se non sia necessario utilizzare subito le plusvalenze dovute dalle privatizzazioni in corso per dare ristoro alle popolazioni interessate e realizzare quanto necessario onde evitare il ripetersi di così gravi lutti nazionali.

(3-02315)

(11 maggio 1998).

BUONTEMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

ogni volta che il territorio italiano è colpito da una calamità naturale si scatenano inesorabilmente polemiche sul ruolo inadeguato della protezione civile;

ciò si è di nuovo verificato nel corso dell'alluvione dei giorni scorsi in Campania;

le troppe competenze non rendono possibile una proporzionata gestione dell'emergenza —:

se non si ritenga necessario ripensare l'ipotesi di coordinamento unico dell'emergenza alle forze armate che, per quantità di risorse e mezzi a disposizione, sembrano essere le sole a poter affrontare disastri naturali come l'alluvione dei giorni scorsi in Campania.

(3-02321)

(11 maggio 1998).

**INTERROGAZIONI SULLA SOTTRAZIONE
ALL'ARRESTO DI LICIO GELLI**

(Sezione 1 — Sulla sottrazione all'arresto di Licio Gelli)

MUSSI, FOLENA, LUMIA, BONITO e GIANNOTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 22 aprile 1998 la Corte di cassazione ha confermato in via definitiva la condanna a dodici anni di reclusione per il signor Licio Gelli per il *crack* del Banco Ambrosiano. Per questo lunedì scorso la procura generale di Milano aveva emesso un ordine di arresto;

è notizia di oggi (6 maggio 1998) — confermata da fonti del Viminale e dalla questura di Arezzo — che il signor Licio Gelli è considerato irreperibile;

il signor Licio Gelli è stato il Gran Maestro della loggia massonica P2. Tale loggia risulta coinvolta direttamente o indirettamente in tutte le vicende torbide che hanno segnato gli ultimi decenni della vita della Repubblica italiana: il tentato golpe Borghese, la strategia della tensione, il *crack* Sindona, il caso Calvi, la scalata ai gruppi editoriali, il caso Moro, vicende di mafia e di corruzione politica;

il signor Licio Gelli, negli ultimi 15 anni, si è reso protagonista — nel corso delle sue vicende giudiziarie — di fughe ed evasioni clamorose —:

quale sia la valutazione del Governo di fronte ad un avvenimento di gravità eccezionale;

quali siano stati i provvedimenti di vigilanza atti ad impedire ciò che è invece accaduto;

se siano già state individuate responsabilità in eventuali atteggiamenti di negligenza o di inefficienza nell'amministrazione dello Stato che hanno concorso all'irreperibilità del signor Gelli;

quali incisive iniziative siano state tempestivamente attivate per rintracciare il signor Gelli. (3-02300)

(11 maggio 1998).

VELTRI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

al signor Licio Gelli, plurinquisito, condannato e obbligato alla dimora in Arezzo con divieto di espatrio, il giorno 22 aprile 1998 è stata confermata dalla Cassazione la condanna in secondo grado ad anni 12 per la vicenda del Banco Ambrosiano;

dal 1981, anno in cui furono trovati nella sua villa di Castiglion Fibocchi gli elenchi della Loggia P2, Gelli è stato sottoposto a numerose indagini giudiziarie, più volte processato e condannato e, ciò nonostante, ha goduto di una cortina di protezioni senza precedenti;

considerata la pericolosità sociale e criminale di Gelli, gli immensi mezzi finanziari di cui dispone in Italia e all'estero, e le protezioni all'interno e all'esterno dell'apparato dello Stato, era persino ovvio che si sarebbe dato alla fuga;

le responsabilità di chi avrebbe dovuto garantirne la presenza nel nostro

paese e a domicilio perché fosse arrestato, sono enormi —:

quali siano i responsabili della mancata custodia di Licio Gelli;

quali siano le ragioni di un comportamento così irresponsabile di fronte ad un fatto certo (la condanna passata in giudizio) e a situazioni facilmente accertabili e controllabili (Arezzo è una piccola città);

quali provvedimenti urgenti il Ministro intenda adottare nei confronti dei responsabili della fuga di Gelli, e quali per assicurare comunque il capo della Loggia P2 alla giustizia. (3-02302)

(11 maggio 1998).

DILIBERTO, GRIMALDI, MELONI e MALENTACCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

lunedì 4 maggio 1998 la procura generale di Milano ha emesso un ordine di arresto per il signor Licio Gelli;

l'ordine di arresto era la diretta conseguenza della sentenza emanata dalla Corte di cassazione in data 22 aprile 1998, che condannava definitivamente il signor Licio Gelli a 12 anni di reclusione, di cui otto ancora da scontare, per il *crack* del Banco Ambrosiano;

mercoledì 6 maggio 1998 il ministero dell'interno e la questura di Arezzo hanno confermato la notizia, resa nota anche da organi di stampa, che il signor Licio Gelli era da considerarsi irreperibile;

Licio Gelli nel corso degli ultimi decenni è stato coinvolto in tutte le vicende più torbide avvenute nel nostro Paese, dal tentato golpe Borghese al sequestro Moro; inoltre spesso si è reso protagonista di fughe o evasioni in coincidenza con alcune decisioni giudiziarie che lo riguardavano;

date le sue fughe ed evasioni in altre circostanze, si sarebbe dovuto prevedere,

in seguito alla sentenza del 22 aprile scorso, un suo allontanamento per evitare l'arresto —:

se il Governo non consideri la fuga del signor Licio Gelli un fatto di una gravità assoluta;

se siano state prese le idonee iniziative e provvedimenti efficaci per impedire la fuga del signor Licio Gelli;

di chi siano le responsabilità della irreperibilità del signor Licio Gelli;

quali iniziative siano state intraprese per rintracciare e arrestare il signor Licio Gelli. (3-02304)

(11 maggio 1998).

GNAGA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la figura di Licio Gelli è rientrata, più o meno impropriamente, nelle cronache misteriose di molti tragici eventi accaduti in Italia, ed in alcuni dei quali senza che ci sia stata una reale individuazione delle loro responsabilità;

in tutti questi anni il signor Gelli, indicato come « un'eminenza grigia », sembra aver vissuto in un regime di particolare attenzione ed impunità che gli ha permesso di presenziare a convegni, presentare proprie opere scritte, od intervenire in dibattiti con argomenti di interesse nazionale;

la recentissima sentenza della Corte di cassazione, sentenza che ha stabilito l'immediata carcerazione della suddetta persona, non solo era prevedibile, ma soprattutto avrebbe dovuto causare una maggiore attenzione delle forze dell'ordine per non permettere quello che poi è avvenuto, ossia una vera e propria fuga —:

chi fosse incaricato e responsabile di tenere sotto controllo l'abitazione e gli eventuali spostamenti del signor Gelli;

se siano stati riscontrati fatti di negligenza o di pressapochismo nelle forze dell'ordine che avrebbero dovuto avere il

compito di « garantire » l'incolumità di un tale « testimone » che più volte, in mesi recenti, ha pubblicamente dichiarato di temere per la propria vita;

se, in nome di quella trasparenza e chiarezza della sanzione come parte integrante della norma, chiarezza richiesta da più parti della comunità nazionale, sia immediatamente applicabile il blocco od il sequestro dei beni della famiglia stessa. (3-02305)

(11 maggio 1998).

CAROTTI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 22 aprile 1998 è divenuta definitiva la condanna a 8 anni e 6 mesi a carico di Licio Gelli a seguito di pronuncia della Suprema Corte di cassazione, ma solo in data 4 maggio 1998 la procura generale di Milano ha inviato alla questura di Arezzo il provvedimento di esecuzione dell'ordine di carcerazione;

non è stato possibile eseguire tale ordine di carcerazione a causa della irreperibilità di Gelli, nonostante fin dal 23 aprile la questura di Arezzo avesse organizzato un apposito servizio di controllo —:

se siano note le ragioni del lasso di tempo così lungo intercorso tra il passaggio in giudicato della sentenza e l'emissione dell'ordine di carcerazione da parte della procura generale di Milano;

se e quali responsabilità siano state accertate in ordine al prevedibile allontanamento di Licio Gelli. (3-02306)

(11 maggio 1998).

TARADASH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 22 aprile 1998, la Corte di cassazione ha confermato la sentenza di condanna a dodici anni di reclusione, emessa

dalla Corte d'appello di Milano, nei confronti di Licio Gelli per la bancarotta del vecchio Banco Ambrosiano;

il 4 maggio 1998, alle 11.42, la procura della Repubblica di Milano ha trasmesso alla questura di Arezzo il provvedimento di esecuzione dell'ordine di carcerazione, ma, come ha riferito il vice questore, dottor Vincenzo Ippolito, al momento in cui le forze dell'ordine si sono recate nella residenza del condannato, questi si era già reso irreperibile;

Licio Gelli era già sottoposto alle misure coercitive del divieto di espatrio ex articolo 281 del codice di procedura penale e all'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria una volta al mese, ex articolo 281 del codice di procedura penale, e i suoi avvocati difensori avevano presentato al Tribunale di Sorveglianza di Firenze, nel corso del procedimento davanti alla Corte di cassazione, una richiesta di differimento della pena per motivi di salute;

il 4 maggio scorso Licio Gelli non ha adempiuto agli obblighi ex articolo 282 del codice di procedura penale, comunicando alla questura di Arezzo, tramite uno dei suoi avvocati, che, a seguito della sentenza definitiva, non si riteneva più vincolato a soggiacere a tale misura di prevenzione;

il 5 maggio scorso, la segreteria del condannato, con una telefonata al tribunale di sorveglianza di Firenze, ha chiesto informazioni sullo stato dell'iter dell'istanza di differimento della pena;

la questura di Arezzo, con un comunicato diffuso solo nella tarda mattinata del 6 maggio, ha fatto sapere che « appena appresa la notizia della sentenza della Corte di cassazione, la questura ha disposto un servizio di osservazione presso la dimora di villa Wanda » e che « naturalmente, questo tipo di attività preventiva è stato necessariamente sottoposto alle limitazioni soggettive correlate alla condizione di libertà del Gelli »;

la questura ha rilevato che durante il periodo di osservazione non sono stati rilevati movimenti dell'interessato;

il dipartimento di pubblica sicurezza del ministero dell'interno, con un comunicato trasmesso il 7 maggio 1998, ha reso noto che sin dal 23 aprile il dipartimento stesso aveva diramato « un circosanziato dispaccio con il quale si richiamavano le autorità di pubblica sicurezza e gli uffici di frontiera a porre in essere ogni tipo di iniziativa finalizzata a scongiurare il sottrarsi del Gelli e degli altri condannati ai provvedimenti restrittivi che sarebbero stati emessi dalla procura generale presso la Corte d'appello di Milano »; tale dispaccio veniva inviato « anche ai prefetti ed ai comandi generali dell'arma dei carabinieri e della guardia di finanza »;

in tale comunicato si specifica inoltre che: « purtroppo, le ricerche, così tempestivamente disposte su autonoma decisione del dipartimento di pubblica sicurezza, risultavano infruttuose ed il provvedimento restrittivo, pervenuto alla questura di Arezzo il 4 maggio 1998, non poteva essere eseguito per l'irreperibilità del Gelli » e che « le indagini e le ricerche proseguono nei confronti dei condannati oggetto di provvedimenti restrittivi dell'autorità giudiziaria con il massimo impegno »;

il Ministro dell'interno, onorevole Giorgio Napolitano, in una dichiarazione rilasciata il 7 maggio 1998, ha affermato, definendo « infondate ed affrettate le allusioni e le polemiche in tal senso », di non riscontrare responsabilità della polizia né del Governo nella fuga di Gelli, poiché l'azione da essi posta in essere risulta perfettamente conforme alle prescrizioni di legge e ha sottolineato che « il fatto che Gelli e altri si fossero già in precedenza resi irreperibili non può essere addebitato in alcun modo a responsabilità delle forze di polizia e del Governo » —:

se non ritengano opportuno verificare la ricorrenza di eventuali responsabilità, considerando la gravità di un evento occorso, che di fatto denuncia innegabili lacune nell'esecuzione delle misure disposte dal dipartimento di pubblica sicurezza nonostante l'affermata diligenza e tempestività dell'azione del medesimo;

quali siano gli elementi di fatto che il Ministro dell'interno può addurre per dimostrare la assoluta mancanza di responsabilità da parte del Governo e delle forze di polizia per la fuga del condannato;

cosa sia avvenuto nel lasso di tempo trascorso dalla scoperta della scomparsa di Licio Gelli e i comunicati diffusi dalla Questura di Arezzo, prima, e dal dipartimento di pubblica sicurezza, poi, e quali siano stati i motivi di tale silenzio. (3-02307)

(11 maggio 1998).

GIOVANARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

Licio Gelli si è reso irreperibile dopo la sentenza di condanna della Cassazione;

per il ruolo svolto nelle vicende italiane negli ultimi decenni e per la notorietà del personaggio, non poteva sfuggire al Governo la necessità di mettere in atto i provvedimenti necessari per evitare la fuga —:

come sia stata possibile la fuga di Gelli e se il Presidente del Consiglio ritenga di invitare i Ministri competenti a trarre le conseguenze dell'accaduto. (3-02316)

(11 maggio 1998).

SBARBATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

si è avuto notizia dell'ennesima fuga del Signor Licio Gelli confermata dalla Questura di Arezzo e dal Viminale che hanno dichiarato lo stesso irreperibile;

il 22 aprile scorso la Corte di Cassazione aveva confermato definitivamente la condanna di Gelli per il crack del Banco Ambrosiano rigettando il ricorso presentato dallo stesso;

quindi la Procura Generale di Milano aveva disposto un ordine di arresto;

Gelli, negli ultimi anni, è stato coinvolto in numerose vicende giudiziarie, durante le quali è stato protagonista di fughe ed evasioni;

lo stesso signor Licio Gelli ha ricoperto la carica di Gran Maestro della loggia massonica P2, che è stata coinvolta in plurime, losche vicende a danno della vita della nostra Nazione, quali il crack Sindona, il caso Calvi, il tentato golpe Borghese, il caso Moro, eccetera;

l'irreperibilità di Gelli appare un fatto di estrema gravità, in quanto evidentemente dovuta al fatto che si è provveduto evidentemente con scarsa efficienza a sorvegliare il Gelli prima della trattazione del suo ricorso in Cassazione ed anche durante il giudizio —

cosa pensi il Governo in merito a tale grave accadimento;

per quali ragioni non si sia provveduto a disporre una adeguata vigilanza di Gelli tanto da impedirgli di darsi alla latitanza;

se siano state stabilite già eventuali responsabilità di negligenza e/o inefficienza;

quali iniziative si intendano prendere per rintracciarlo e quali provvedimenti siano da adottare nei confronti dei responsabili della fuga. (3-02317)

(11 maggio 1998).

VOLONTÈ, TASSONE, TERESIO DELFINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

risultano confermate dallo stesso ministero dell'interno le notizie secondo le quali l'ex capo della Loggia massonica P2, Licio Gelli, si è reso irreperibile sin da lunedì 4 maggio 1998 —

per quali ragioni soltanto a due giorni di distanza dalla verifica della polizia giudiziaria, che doveva eseguire il provvedimento di restringimento in carcere a seguito della sentenza della Cassazione, che

aveva condannato in via definitiva l'ex venerabile della P2 a 12 anni di reclusione per il crack del Banco Ambrosiano, sia stata resa nota l'irreperibilità di Gelli;

se quest'ultimo possa essere stato avvertito preventivamente dell'imminenza del provvedimento, se non possa essersi determinata una fuga di notizie e se si siano già individuate eventuali responsabilità al riguardo;

se non ritenga contraddittorio in tale occasione l'atteggiamento secondo gli interroganti lassista, approssimativo e ambiguo del responsabile del dicastero dell'interno, rispetto allo sbandierato impegno per la moralizzazione della vita pubblica e contro gli inquinamenti di logge massoniche coperte e non, perseguito negli anni passati dal PCI-PDS. (3-02318)

(11 maggio 1998).

PAISSAN e CENTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 22 aprile 1998 la quinta sezione penale della Corte di Cassazione, a conclusione di cinque giorni di dibattimento, ha confermato, rendendola esecutiva, la condanna a 12 anni di reclusione inflitta al noto Licio Gelli per la bancarotta del Banco Ambrosiano;

in data 4 maggio 1998, all'atto della esecuzione del conseguente ordine di carcerazione, il predetto Gelli — che era sottoposto alle misure cautelari del divieto di espatrio e dell'obbligo di firma presso gli uffici di polizia di Arezzo — è risultato irreperibile;

il codice di procedura penale (articolo 299) prescrive che le misure cautelari debbano essere adeguate al variare delle esigenze del caso concreto;

lo stesso codice, con significativa e specifica previsione (articolo 307 comma 2b) consente, anche in deroga agli ordinari termini di scadenza, il ripristino della custodia cautelare (se del caso nella forma

dell'arresto nel proprio domicilio o in luogo di cura) quando, con l'approssimarsi del passaggio in giudicato della sentenza di condanna, si acuisce il pericolo di fuga dell'imputato;

nel caso di specie, l'imminente sentenza della Corte di Cassazione rendeva palese l'interesse del Gelli a sottrarsi con la fuga alla probabile conferma della condanna inflittagli dalla Corte d'Appello di Milano;

altresì notorio era che il Gelli — già in passato sottrattosi più volte ai provvedimenti dell'autorità giudiziaria — fosse in condizione di realizzare il suo interesse alla fuga;

ricorrevano pertanto i presupposti tipici che imponevano al competente ufficio del pubblico ministero (Procura Generale di Milano) la tempestiva richiesta di una misura cautelare adeguata a prevenire la prevedibile fuga del Gelli prima della decisione della Cassazione;

l'adozione di tale misura avrebbe certamente imposto agli organi di polizia di assolvere agevolmente e senza scusanti i doveri di controllo di loro competenza —:

se risultino le ragioni per cui la competente autorità giudiziaria non ha provveduto a richiedere tempestivamente la misura cautelare che il caso Gelli palesemente richiedeva;

quali iniziative di competenza intenda adottare per evitare che gli uffici giudiziari si sottraggano all'adempimento di elementari doveri come quelli evidenziati dal predetto caso Gelli. (3-02319)

(11 maggio 1998).

TREMAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la scomparsa di Gelli deve essere ricondotta al mistero delle indagini sul sequestro Moro;

l'interrogante è stato membro della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2; la Commissione ha pubblicato più di 120 volumi, ove sono dimostrate le gravissime responsabilità della P2 di Gelli su molti degli scandali politici e finanziari dell'epoca e sull'accertamento della verità sul sequestro e sull'assassinio dell'onorevole Moro;

è bene ricordare che l'allora Presidente del Consiglio Andreotti, nel gennaio del 1978, nominò capi dei servizi il generale Santovito — P2 — il generale Grasini — P2 — e il prefetto Pelosi — P2 — ma non ha mai risposto a questa domanda: perché nominò a capo dei servizi, di tutti i servizi, proprio gli uomini della P2; gli italiani vogliono chiarezza di fronte a tutti gli intrighi del caso Moro; le indagini e, si può dire, soprattutto le « non indagini » furono dirette al massimo livello dai Servizi e tutto portò come conseguenza al tragico assassinio di Moro. Anche nel passato, quindi, vi sono state connivenze tra Gelli e la P2 e il Governo nel 1978, ed è perciò necessario ora dare una risposta a questa domanda, che appartiene alla storia ma che incide direttamente sulle conoscenze di Gelli, sulla vicenda Moro, e sugli avvenimenti d'oggi;

la situazione sarebbe ancora più grave se fosse vera la circostanza che la prigione di via Gradoli era di proprietà del Sisde. Ora che è giunta la sentenza definitiva contro Gelli per 12 anni di carcere, si riparla di interferenze massoniche; occorre spiegare perché tale sentenza e l'ordine di arresto sono giunti con grave ritardo a Gelli, in modo che quest'ultimo potesse organizzare la sua « irreperibilità ». Gelli era l'unico che poteva parlare con perfetta conoscenza delle famose indagini su Moro, che allora vennero svolte con incredibili deviazioni;

questi elementi, ed altri, fanno pensare che il discorso di Gelli sia stato elementare: « o mi fate scappare con il Vostro consenso, oppure parlo ». Così oggi « il ricatto », secondo l'interrogante, si è

compiuto. In ciò non vi è nessuna dietrologia, vi sono i fatti —:

quale sia la valutazione del Governo di fronte a quanto è successo;

quali siano stati gli ordini e i provvedimenti di vigilanza su Gelli, considerato che, secondo il processo effettuato e gli atti della Commissione d'inchiesta sulla P2, Gelli era un uomo pericoloso anche per le ramificazioni massoniche che vi sono in Italia;

perché vi sia stata questa grave negligenza e inefficienza dell'Amministrazione dello Stato;

quali siano stati gli interventi specifici predisposti da parte del Presidente

del Consiglio dei ministri, del Ministro dell'interno, del Ministro di grazia e giustizia nello stabilire la vigilanza e i controlli;

quali iniziative siano state prese per rintracciare Gelli;

se risulti agli atti dell'attuale Governo che il Governo di Andreotti, con l'approvazione del PCI d'allora, nominò esponenti qualificati della P2 (generale Santovito, generali Grasini, prefetto Pelosi) a capo dei servizi e per quali motivi ciò avvenne, e se, ai medesimi atti, risulti che gli stessi parteciparono in primo piano alla gestione delle indagini sul caso Moro. (3-02320)

DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA RELATIVO ALLA MANOVRA DI FINANZA PUBBLICA PER GLI ANNI 1999-2001 (DOC. LVII, N. 3)

(Doc. LVII, n. 3 - Sezione 1)

RISOLUZIONI

La Camera,

esaminato il documento di programmazione economica e finanziaria per il triennio 1999-2001;

considerato che il DPEF è lo strumento che indica gli obiettivi del Governo e la situazione del Paese anche rispetto agli indirizzi imposti dal trattato di Maastricht, oltre che testimonianza del rigore e della serietà con cui il Governo italiano intende agire per migliorare l'assetto socio-economico del Paese e per garantire nel medio termine il raggiungimento dell'equilibrio della finanza pubblica;

considerato che l'ammissione dell'Italia all'Unione monetaria è stata soltanto una decisione di mera opportunità politica, in quanto il risanamento della finanza pubblica nonché la diminuzione del rapporto "fabbisogno/Pil" dal 6,7 per cento del 1996 al 2,7 per cento del 1997, così come richiesto dal Trattato di Maastricht, non derivano da misure finanziarie di carattere strutturale;

preso atto che i 4 punti percentuali di diminuzione del rapporto fabbisogno/Pil sono da attribuirsi: per 2 punti all'aumento delle tasse che ha condotto all'inasprimento della pressione fiscale, divenuta di gran lunga la più alta dell'Unione europea, in quanto i dati ufficiali riportati nel DPEF

non tengono conto dell'effetto sul PIL e sulla misura della pressione fiscale dell'economia sommersa e dell'evasione fiscale; per 1 punto alla diminuzione dei tassi di interesse, peraltro diminuiti in tutto il mondo; per 0,6 punti alle riclassificazioni contabili di alcune poste di bilancio, secondo criteri concordati con l'Eurostat, che hanno migliorato l'indebitamento netto della pubblica amministrazione. Detto miglioramento è di tipo contabile, non sostanziale ed *una tantum* e dunque non imputabile ad una riduzione e a un contenimento della spesa pubblica; per 0,4 punti al rinvio di spese negli anni futuri, al netto delle nuove spese approvate dal Parlamento (Banco di Napoli, Sicilcassa, ecc.);

considerato che il rinvio delle spese ha contribuito a generare una lievitazione dei residui passivi che hanno raggiunto nel 1997 l'ammontare di 256 mila miliardi e che rispetto all'anno precedente sono aumentati di circa 100 mila miliardi: tali residui incideranno negativamente sul rispetto del parametro *deficit/Pil* e quindi sui conti di finanza pubblica, dato che essi rappresentano somme impegnate e non ancora pagate;

considerato che per le imprese, soprattutto piccole e medie, la partecipazione dell'Italia all'Unione monetaria europea, comporterà seri problemi di sopravvivenza nel mercato, in quanto saranno ulteriormente svantaggiate rispetto a quelle europee a causa delle massime trattenute fiscali e contributive;

preso atto che questo Governo con le scelte politiche ed economiche fatte, non

da ultima l'adesione all'Unione monetaria, e con il DPEF che la Camera ha all'esame, dimostra ancora una volta di non avere interesse per il settore produttivo delle piccole e medie imprese: infatti nella programmazione per il triennio non è prevista una seria politica di reale e concreta riduzione della pressione fiscale (cioè il parametro economico ritenuto fondamentale per il rilancio della produzione), delle tratte tenute fiscali e contributive e del costo del lavoro;

considerato che la pesante tassazione determina trasferimenti allo Stato delle risorse finanziarie fondamentali e necessarie alle aziende per gli investimenti in ricerca, sviluppo, nuove tecnologie, nuovi macchinari, eccetera, in tal modo determinando sicuramente una perdita di competitività delle stesse;

ritenuto che la perdita di competitività delle nostre imprese è auspicata dai nostri concorrenti europei, e che ciò ha sicuramente influito sull'ammissione dell'Italia al processo di Unione monetaria, nonostante il mancato palese risanamento strutturale nonché il mancato rispetto del parametro più importante, rapporto *deficit/Pil*, che al 31 dicembre 1997 era di oltre il doppio del massimo consentito. È stata, dunque, svenduta la competitività delle imprese della "Padania" in cambio dell'ingresso nell'Unione monetaria;

preso atto che:

l'Italia è un paese che procede a due velocità: il Nord ha un andamento dell'economia e dell'occupazione positivo, mentre il Mezzogiorno presenta una situazione di grave crisi in quanto gli investimenti non riescono a decollare e con essi l'occupazione. Il fatto che i provvedimenti legislativi approvati sgravano le imprese del Mezzogiorno di tutta una serie di oneri fiscali e contributivi e che gli obiettivi del Governo nel triennio 1999-2001 sono orientati a sostegno dell'occupazione e dell'attività produttiva nelle aree meno sviluppate, comporta la penalizzazione di tutto il sistema delle medie e piccole im-

prese del Nord. Allorquando al Nord le imprese non potranno più investire, inizieranno drammaticamente a fallire e in quel preciso momento lo Stato non potrà più attuare i trasferimenti di ricchezza al Mezzogiorno. Continuare, quindi, a chiudere gli occhi su un'Italia sempre più divisa in due, significa rischiare di far crollare la struttura economico-produttiva costituita dalle piccole e medie imprese;

è evidente che per sviluppare l'economia del Mezzogiorno è necessaria una struttura di costi diversa tra "Padania" e Mezzogiorno: ciò, durante le audizioni in Commissione bilancio, è stato confermato anche dal Governatore della Banca d'Italia, Fazio e dal Commissario dell'Unione europea, Monti. Serve, dunque, una struttura di costi differenziata, perché siamo in presenza di due economie significativamente diverse. È, quindi, necessario non considerare l'economia italiana unitaria in modo rigido, ma più attenta alle peculiarità delle diverse realtà territoriali;

considerato che:

l'ammissione all'Unione monetaria è stata concordata politicamente per evitare che divenissero ancor più evidenti le contraddizioni tra un Nord in condizione di partecipare alla moneta unica ed un Sud privo dei requisiti per parteciparvi;

l'Italia non avrà un ruolo di rilievo o pari dignità con gli altri membri dell'Unione monetaria e dovrà subire le decisioni economiche dei suoi vicini, come pure delle imprese degli altri paesi europei, quindi sarà sicuramente degradata ad avere il compito di ausiliaria economica senza forza di partecipare ai processi decisionali;

impegna il Governo

a correggere le previsioni contenute nel DPEF, evidenziando con chiarezza le pesanti conseguenze che l'ammissione all'Unione monetaria avranno sull'economia, sull'occupazione, sulla tutela del territorio,

sui rimborsi dell'Iva e degli altri crediti d'imposta, ed in definitiva sulla competitività delle aziende;

a proporre al Parlamento la predisposizione di un Trattato di separazione consensuale che permetta:

la divisione dell'attuale Repubblica Italia in due Stati :la "Padania", la cui economia è competitiva, che rimane nell'Unione monetaria e come moneta utilizza l'Euro, e il nuovo "Stato del Mezzogiorno", che successivamente aderirà allo Sme con la sua moneta. Questa sua moneta rifletterà la situazione della sua economia, senza essere influenzata dalla situazione dell'economia della Padania. Quindi sarà una moneta fortemente competitiva rispetto all'Euro;

l'allocazione del debito pubblico della Repubblica italiana ai due nuovi Stati su base capitaria;

al nuovo Stato del Mezzogiorno, essendo dotato anche di maggior responsabilità, di essere in grado di attirare investimenti dalla "Repubblica Federale Padana" e da altri paesi d'Europa e del mondo, di attirare maggiori flussi di turismo e di aumentare le sue esportazioni, sia di prodotti agricoli che di prodotti industriali. Insomma di risanare la sua economia e combattere disoccupazione e malavita.

6-00041.

Comino, Pagliarini, Giancarlo Giorgetti, Roscia, Bagliani, Ballaman, Faustinelli, Apolloni, Fontanini.

La Camera,

esaminato il Documento di programmazione economica e finanziaria per il triennio 1999-2001;

considerato che:

nella programmazione per il triennio 1999-2001 il Governo propone una manovra pari a 13.500 miliardi per il 1999,

17.500 miliardi per il 2000 e 19.500 miliardi per il 2001, composta rispettivamente per 9.500, 13.500 e 15.500 miliardi in riduzione di spese correnti, e per 4.000 miliardi per ciascun anno in maggiori entrate di contributi previdenziali;

la manovra prevista per il triennio 1999/2001 è di contenuto aleatorio, non contenendo certezze di realizzazione per la tipologia delle entrate, né clausole di salvaguardia in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi, in quanto si basa sul controllo dell'evasione fiscale e contributiva;

la politica del Governo in materia di riduzione della spesa corrente desta preoccupazione, in quanto non vengono forniti dati quantificati con precisione. Infatti, non si conoscono le concrete possibilità per ridurre le spese per acquisto di beni e servizi, né quale sarà l'effetto finanziario del miglioramento della produttività dell'apparato amministrativo;

con riferimento alle entrate, il Governo annuncia che non ci sarà un aumento della pressione fiscale dovuta a nuove entrate, precisando che le maggiori entrate deriveranno dalla revisione e dal miglioramento dei servizi della riscossione, nonché dalla lotta all'evasione dei contributi previdenziali. Tuttavia, l'azione dell'amministrazione finanziaria contro l'evasione potrebbe essere ispirata da una mentalità persecutoria nei confronti soprattutto delle piccole e medie imprese della Padania, poiché lo Stato fino ad oggi non è riuscito ad avere il controllo del territorio nel Mezzogiorno, caratterizzato da una serie di attività illecite, che danno origine ad una economia sommersa che incide con valori fittizi sulla crescita del PIL e da una elevata percentuale di lavoro nero;

per quanto sopra evidenziato, le intenzioni del Governo di ridurre la pressione fiscale e contributiva nel triennio 1999-2001 al 46,47 per cento del PIL rispetto al 48,83 per cento del 1997 non sono rassicuranti. Infatti, nel Documento, a proposito della riduzione della pressione fi-